



COMUNE DI CASTELLO
DELL'ACQUA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO



POLITECNICO
MILANO 1863

CASTELLO DELL'ACQUA

IL CASTELLO RITROVATO


RADICI



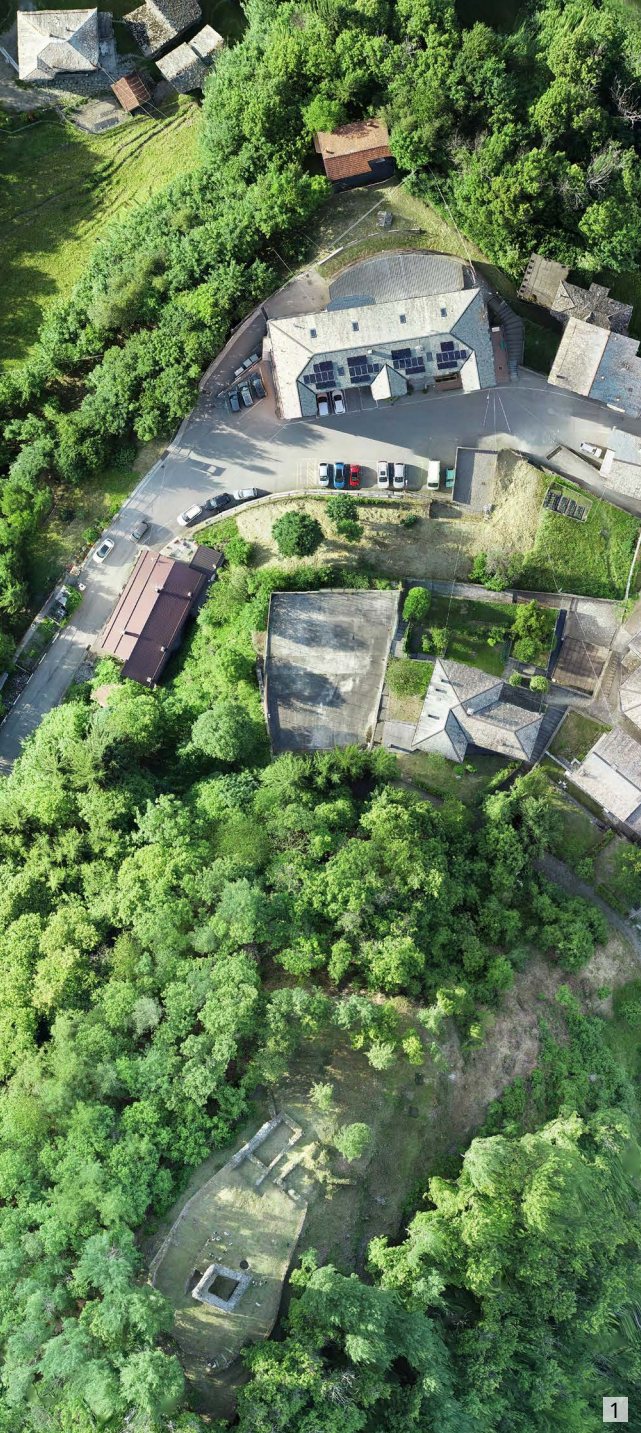
Regione
Lombardia



COMUNITÀ MONTANA
VALTELLINA DI SONDRIO

Fondazione
CARIPLO





IL MANDAMENTO DI SONDRIO: UN GRANDE LABORATORIO A CIELO APERTO

Nel progetto **Le Radici di una Identità** i Comuni del Mandamento di Sondrio si pongono in rete ed assumono un ruolo attivo nel riportare alla luce le radici della propria comunità, riscoprendo e condividendo le caratteristiche e le peculiarità del proprio passato, tra Preistoria e Medioevo.

Le più antiche testimonianze del territorio disegnano così una prima mappa di comunità e tornano a vivere con nuovi significati: dalle incisioni rupestri alle archeo-miniere, dai castelli al paesaggio del sacro, dagli abitati medioevali al paesaggio agricolo e forestale.

Le Radici di una Identità è un progetto di ricerca, conoscenza e tutela; ma è anche azione, riappropriazione e valorizzazione del territorio. Infatti, agli interventi materiali e di restauro si affiancano programmi di ricerca e di approfondimento interdisciplinare, insieme a scavi archeologici, attività di rilievo e mappatura del territorio.

Per questo **Le Radici di una Identità**, nel territorio mandamentale, ha avviato una serie di attività: laboratori didattici per le scuole, *Summer School* inter-ateneo, tirocini formativi curriculari, tesi di laurea, borse e assegni di ricerca, azioni di riappropriazione e valorizzazione. In questo modo, **Le Radici di una Identità** crea reti tra Amministrazioni e Università, tra soggetti pubblici e privati, per favorire la circolazione di conoscenze e la creazione di reali opportunità di lavoro.

Infatti, solo attraverso la conoscenza e la consapevolezza di ciò che ci circonda è possibile ritrovare un legame con il territorio e assumere un ruolo di responsabilità nei confronti del paesaggio: per conservarlo e - nello stesso tempo - per continuare a viverlo in modo rispettoso.

1. Vista zenitale realizzata con drone del castello e dell'attuale area del borgo di Castello dell'Acqua

2-3. Ricostruzioni virtuali del castello (immagini di Francesco Sala)

4. Ricostruzione di una delle case del borgo (immagine Francesco Sala)

LE ORIGINI DEL CASTELLO

Le origini di Castello dell'Acqua rimangono tutt'ora in ombra. Molti indizi suggeriscono che il castello sia stato costruito tra Due e Trecento, forse per controllare la principale risorsa economica delle Orobie, vale a dire la produzione del ferro. Nel 1310, il castello è menzionato per la prima volta nei documenti: in quell'occasione vi soggiornava il vescovo di Como, a cui forse la famiglia dell'Acqua, in seguito documentata come proprietaria del castello, era legata.

LA FAMIGLIA DELL'ACQUA

La storia di Castello dell'Acqua è legata a quella dell'omonima famiglia. Attorno alla metà del XIII secolo vivevano due fratelli riconducibili a questa casata, Arnoldo e Guglielmo, che nei documenti venivano chiamati con il titolo di riverenza che si riservava alle famiglie aristocratiche, "ser" (nel 1248 e nel 1266). Mentre altri rami dei dell'Acqua sono stanziati altrove, a Chiuro, Tresivio, Teglio, a Tirano e Stazzona, uno soggiorna stabilmente nel castello. Al ramo dei signori dell'Acqua che vi risiede appartengono alcuni personaggi che compaiono nei documenti del tardo medioevo: Antonio, detto Togno (1377); Lazzarino, che fu anche console (una sorta di sindaco) del comune di Chiuro, del cui territorio Castello dell'Acqua faceva parte (1386); Giovanni, uno degli uomini di peso della parte ghibellina in Valtellina (1395); Isonino e Francesco (1394); Giovanni e Alessandro (1456).

IL BORGO

Almeno dalla fine del XIV secolo attorno alla fortificazione esisteva un borgo, che costituiva una contrada del comune di Chiuro. In quest'epoca compare anche per la prima volta la chiesa di San Michele. Una scrittura del 1382 rivela infatti che questa chiesa, officiata da un prete originario del Comasco, era sita all'interno del borgo (*burgus* in latino). Un altro documento, del 1394, precisa che alcune case dei signori dell'Acqua si trovavano all'interno dell'abitato, nei pressi della porta dello stesso. Il borgo si sviluppava sulle pendici del colle: le fondamenta delle abitazioni sono ancora



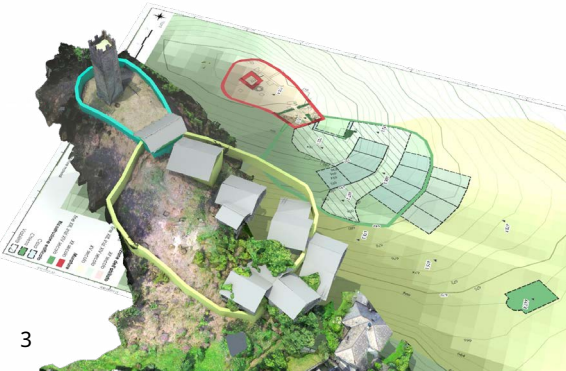
leggibili sui terrazzamenti che dal castello digradano verso la chiesa. Il piccolo villaggio era popolato da abitanti per lo più provenienti da Chiuro o da altre località delle Orobie: nei documenti del XIV secolo compaiono individui originari di Lizzola (nella Bergamasca) e di Ambria. Tuttavia, buona parte della popolazione di Castello risiedeva nelle contrade e nelle case isolate sparse sul territorio.

IL CASTELLO DEL FERRO

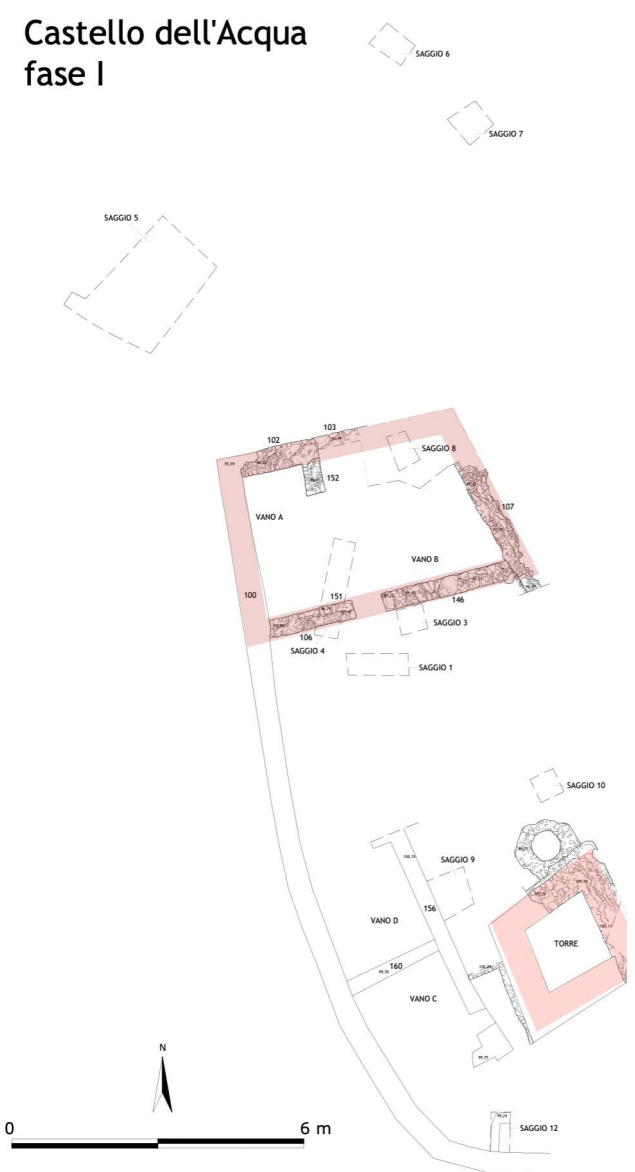
Di cosa viveva la gente di Castello dell’Acqua? Senz’altro il ferro era una risorsa fondamentale. Sull’Armisa, ai confini con il territorio di Ponte, si trovavano diverse fucine. Non distante dal castello esisteva inoltre la Valle del Forno (documentata dal 1386, tra il castello e la località Cornagera), con forse un riferimento alla presenza di forni fusori. Neppure la nobile casata dei dell’Acqua, che per via matrimoniale in questo periodo si era imparentata ai Quadrio di Chiuro (un’altra famiglia di grandi imprenditori del ferro), ai Besta, ai Lazzaroni di Teglio e ai Federici della Valcamonica e che gestiva anche importanti alpeggi, come quelli di Stazzona e di Stavello sopra Brusio, doveva disprezzare le ricchezze che venivano dalla metallurgia. Basti pensare che un atto del 1391 prevedeva che Lazzarino dell’Acqua saldasse in ferro una parte del debito maturato nei confronti di un mercante comasco per l’acquisto di drappi e spezie. Lo stesso anno, un altro signore di Castello, Giovanni dell’Acqua, pagò un carico di merci comprato da un altro mercante comasco in vergelle di ferro. Inoltre, Antoniola dell’Acqua, insieme al marito Andriolo Quadrio, nel 1381 possedeva una fucina con tre paia di mantici a Corteno, all’imbocco della Valcamonica, dove la famiglia aveva proprietà almeno dalla metà del Trecento. Gli scavi archeologici effettuati nel castello hanno mostrato la presenza di scorie della lavorazione del ferro.

LE FASI DI VITA DEL CASTELLO NEL MEDIOEVO

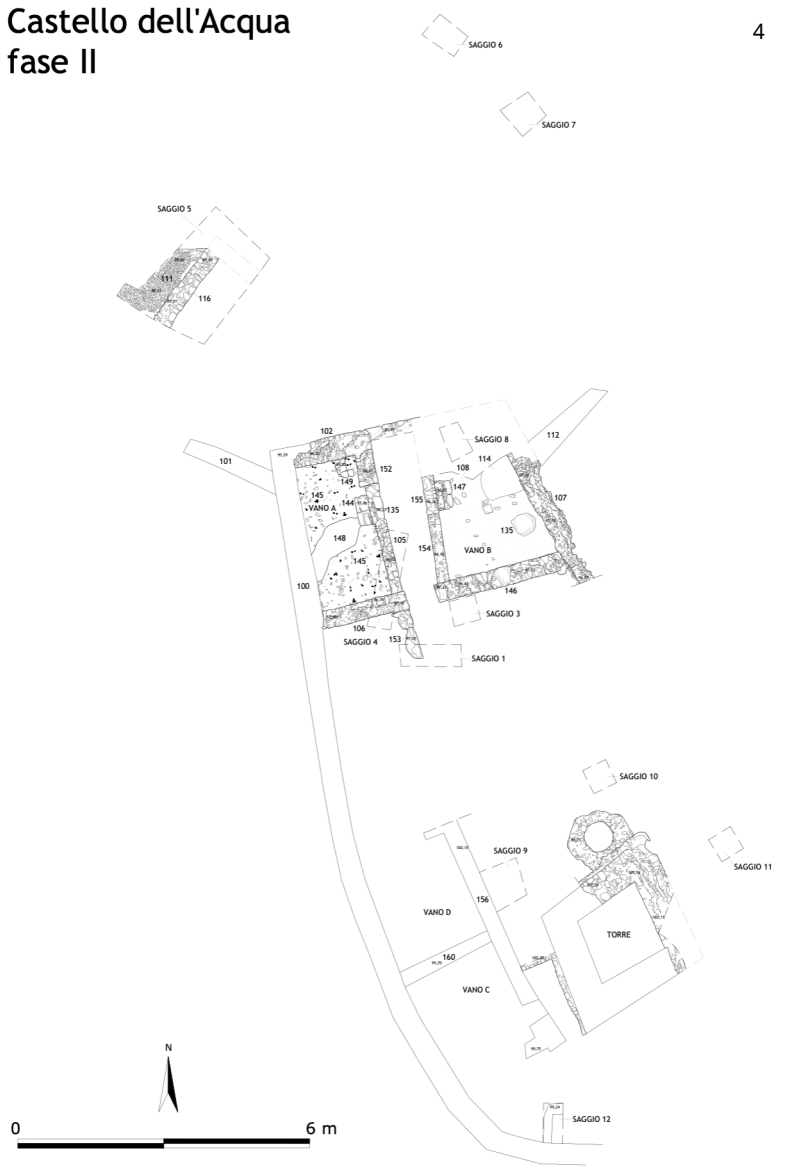
All’inizio, fra Due e inizio Trecento, il castello si presentava in forme piuttosto spartane: la torre, la cisterna, un palazzo residenziale con un unico ambiente al piano terra; una recinzione tutt’intorno. Di certo, nel corso del Trecento il castello cambiò volto. Probabilmente proprio in questo periodo, la fortificazione potenziò le sue strutture residenziali per ospitare i numerosi dell’Acqua che vi abitavano. Anche il grande spazio indiviso al piano terra del palazzo fu frazionato in due ambienti.



Castello dell'Acqua fase I



Castello dell'Acqua fase II



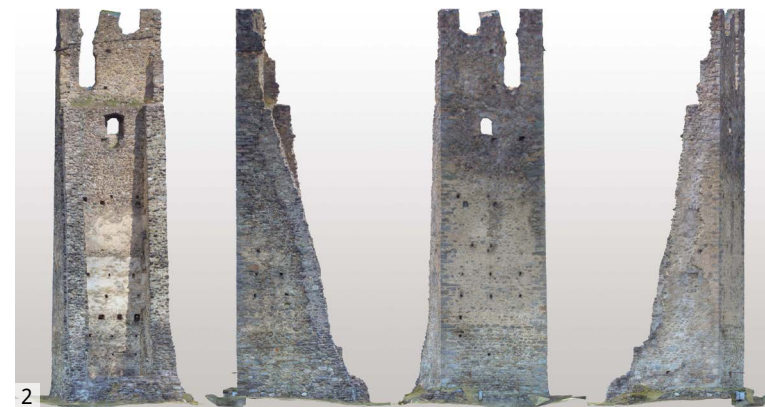
1. Il sito di Castello dell’Acqua in relazione alle località di estrazione e lavorazione del ferro
2. Scorie di lavorazione del ferro provenienti dagli scavi archeologici del castello
3. Ricostruzione ipotetica del borgo di Castello dell’Acqua fra XIV e XV secolo
4. Planimetria degli scavi archeologici di Castello dell’Acqua: a sinistra la prima fase (fine XIII-XIV secolo), a destra la seconda fase (XV secolo)



Il castello continuò a prosperare per tutto il Quattrocento, abitato dai dell'Acqua. Ancora a fine Quattrocento, nel 1499, la nobile Giacomina de Castellolo, vedova di Giocacchino dell'Acqua, abitava nella fortezza. Gli scavi hanno dimostrato la continuità d'uso negli ultimi decenni del secolo, prima che, nel Cinquecento, venisse abbandonato.

LA TORRE

La torre, che ancora oggi si erge come rudere al centro dell'area del castello, era il punto più importante del sito. Dall'alto era più facile difendere l'area signorile del castello e il suo sveltare rispetto al paesaggio circostante la rendeva un vero e proprio simbolo del potere e del prestigio della famiglia che la fece costruire. Nonostante oggi ben poco rimanga dell'edificio originale (di fatto solo il lato ovest), grazie a un'attenta lettura dei muri esterni e interni è possibile ricostruire il suo aspetto originale. Anticamente l'ingresso si trovava, come in quasi tutte le torri medievali, al piano rialzato, così da renderlo più facilmente difendibile in caso di attacco. Da qui si accedeva all'interno, dove al piano terra si trovava la cantina o il deposito, mentre ai piani superiori si alternavano gli ambienti a uso residenziale e militare. In almeno due livelli, ovvero il secondo e il quinto, alcune porte consentivano l'accesso ai ballatoi lignei esterni, attraverso i quali era possibile percorrere tutto il perimetro della torre. L'ultimo piano, aperto, era caratterizzato da merli per la difesa dei tiratori. Dalle tracce conservate sull'interno del muro ovest si nota inoltre l'impronta del tetto, che doveva verosimilmente essere a unico spiovente, inclinato verso sud per consentire il deflusso dell'acqua piovana.



LA CUCINA

Gli scavi archeologici hanno mostrato la presenza di un focolare, usato probabilmente – lo si deduce dagli abbondanti resti di ossa ritrovati – per una cucina. Di certo, la cucina del castello è menzionata per la prima volta nei documenti nel 1497, anche se la sua presenza era senz'altro precedente.

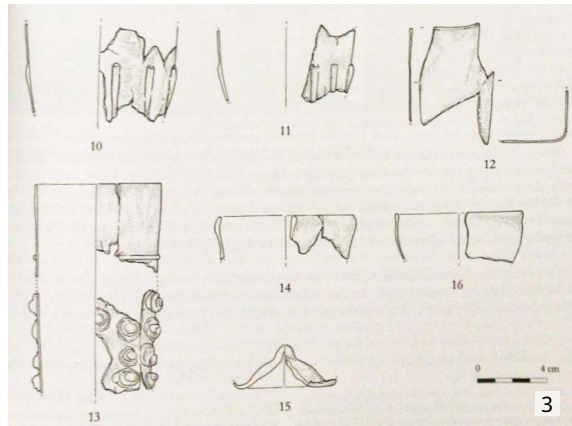
Grazie al confronto tra gli oggetti ritrovati nello scavo e quelli menzionati nelle fonti d'archivio come presenti nelle cucine valtelinesi dell'epoca è stato possibile ricostruire come si presentava la cucina del castello nel medioevo. Sul lato opposto del focolare, si può vedere la nicchia luminaria, destinata a ospitare le candele che dovevano illuminare la parte più buia dell'ambiente. Senz'altro dovevano essere presenti tavoli in legno, forse anche stoviglie in questo materiale. C'erano anche oggetti in ceramica, come la brocca in ceramica graffita. Sul fuoco non mancavano le "caldere", cioè i grandi paioli per la cottura del latte, e i lavaggi in pietra ollare. Tra i cibi che venivano consumati, nei documenti valtelinesi del Tre e Quattrocento ricorrono fichi, noci, pere, susine, ciliegie e castagne. La carne salata, di fatto la bresaola, già compare nei documenti dell'epoca, per esempio nel 1394 a Chiuro e nel 1457 a Montagna. Assai documentati nelle fonti sono anche i formaggi, i progenitori del bitto e della casera.



1. Ricostruzione dei piani interni della torre
2. Rilievo laser scanner della torre di Castello dell'Acqua
3. Foto di scavo dell'ambiente della cucina
4. I frammenti di brocca in ceramica graffita del XV secolo emersi dallo scavo del castello
5. Ricostruzione tridimensionale della brocca



1



3



4

1. La cucina del palazzo di prima fase (XIII-XIV secolo)
2. Vista della cucina nella seconda fase (fine XIV-XV secolo)
3. Bicchieri in vetro provenienti da scavo di Piazza Cavour a Bormio (XV secolo)
4. Ricostruzione tridimensionale del bicchiere
5. Ricostruzione della cucina, degli arredi interni e degli oggetti presenti nella cucina, sulla base dei dati archeologici e di un inventario che riporta il mobilio di una cucina a Castionetto di Chiuro del 1377



2

Due caldere (*coldere due*):
si tratta dei grossi paioli ancora
oggi usati per la cottura del
formaggio, che all'epoca avevano
probabilmente un uso più vario

Un brendenale (*brendenallis unus*):
è interpretato come una sorta di alare. Del
resto si ritrova spesso, per lo più singolo,
negli inventari di età medievale e moder-
na in cucina, in prossimità del focolare

Due banchi (*bancha duo*):
erano probabilmente
cassepanche il cui coperchio
permetteva la seduta

Una tavola (*tabula una*):
nelle fonti bassomedievali è
solitamente descritta con il
piano che poggia su
cavalletti

Un barile rotto
(*barilis una fracta*)

Una scansia (*schanzia una*): si trattava
verosimilmente di uno scaffale con ripiani in
legno, come suggerisce il confronto con le
fonti iconografiche; data la collocazione,
serviva sicuramente per riporvi generi
alimentari e utensili

Una padella di pietra rotta
(*padela una lapidis fracta*): la padella,
in pietra ollare, era rotta e
probabilmente riparata con grappe,
come ritrovato anche in alcuni scavi

Quattro laviggi (*lebetes quatuor*):
sono le pentole in pietra ollare,
normalmente prodotte in batteria,
restituite in abbondanza dagli scavi
archeologici effettuati in Valtellina

Una sedia
(*scrana una*)

Un mestolo di rame
(*caza una araminis*)

5



SUMMER SCHOOL.
CONOSCERE APPROFONDITAMENTE PER
TRASFORMARE CONSAPEVOLMENTE

Il sito del castello si presenta come un’area dal notevole valore paesistico, dove paesaggio ambientale e dimensione antropica configurano un contesto con un’eccezionale potenzialità per le indagini interdisciplinari. L’iniziativa curata nel 2021 dal Politecnico di Milano e dall’Università degli Studi di Bergamo, ha previsto un percorso di valorizzazione che ha intrecciato lo studio delle fonti storiche con le indagini architettoniche attraverso un’iniziativa didattica inter-ateneo, che ha visto coinvolti studenti e docenti delle due istituzioni accademiche.

Il contatto con esperienze universitarie costituisce infatti un valore particolare per il territorio, soprattutto dove esso non è parte dei circuiti turistici affermati ed è costituito da “tessuti” tanto importanti quanto fragili.

Al termine del percorso di indagine storica, archeologica e delle risorse territoriali e paesaggistiche latenti sul territorio, è stato possibile redigere un primo progetto preliminare che ha indicato da un lato le eventuali campagne di scavi da compiersi in futuro e dall’altro prefigurazioni architettoniche finalizzate alla valorizzazione del ‘Castello’ ritrovato nella sua dimensione non solo archeologica-testimoniale ma di potenziale risorsa strategica territoriale.

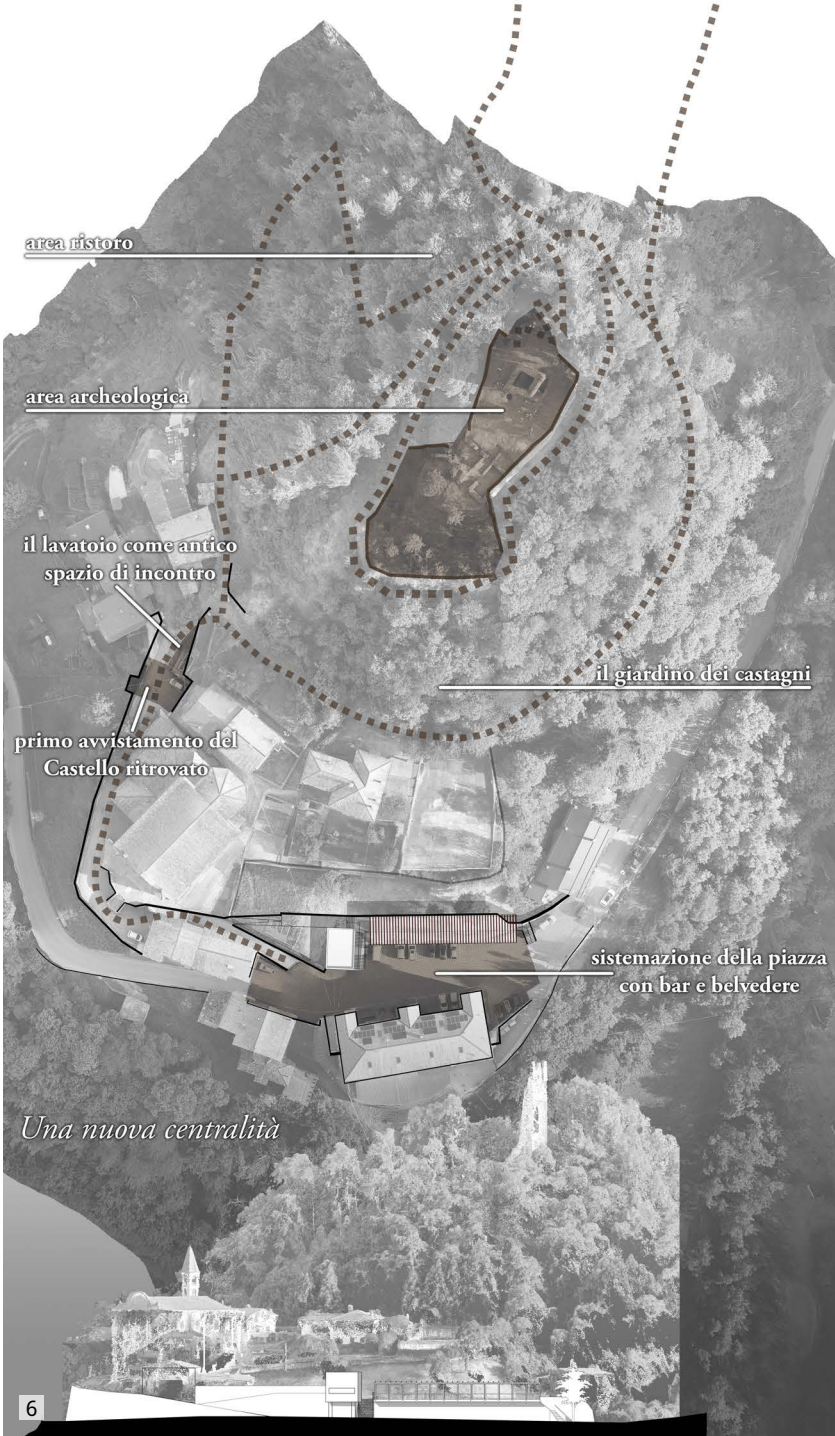
Enti organizzatori: Università degli Studi di Bergamo (Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione); Politecnico di Milano (Dipartimento di ABC); Comune di Castello dell’Acqua; Comunità montana di Sondrio.

Comitato scientifico: Edoardo Colonna di Paliano, Renato Ferlinghetti, Alberto Gavazzi, Stefano Lucarelli, Rita Pezzola, Riccardo Rao, Giorgio Frassine, Federico Zoni.

Luogo e durata: Castello dell’Acqua (SO), 10 - 13 giugno 2021.



1-2-3. Alcune fotografie delle fasi di lavoro sul sito durante la Summer School
4-5. Progetto di valorizzazione del sito archeologico: espositori con ricostruzione del complesso medioevale.
6. Progetto complessivo di valorizzazione urbana e archeologica



CASTELLO DELL'ACQUA IL CASTELLO RITROVATO

Presidente della Comunità Montana Valtellina di Sondrio: Tiziano Maffezzini
Segretario: Elena Castellini
Ufficio turismo e cultura: Luca Moretti, Francesco Ghilotti
Coordinatore Scientifico del progetto: Rita Pezzola
Laboratorio dell'Identità: Marta Zecca, Alice Melchiorre, Annalisa Cama, Pietro Azzola

Testi a cura di Riccardo Rao, Federico Zoni, Edoardo Colonna di Paliano
Fotografie realizzate da Federico Zoni
Elaborazioni grafiche realizzate da Francesco Sala
Impaginazione/layout a cura di Cristian Tiberiu Porumbel
Stampa realizzata da Tipografia Polaris – Sondrio

Si ringraziano i Soggetti finanziatori: Fondazione Cariplo e Regione Lombardia; i Partner: Comuni e Università; tutti i Soggetti della Rete; la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio, in particolare l'arch. Federica Bergamini e l'archeologo Stefano Rossi; il Personale della Comunità Montana Valtellina di Sondrio e degli Enti coinvolti. Si ringraziano tutti gli studenti e i collaboratori dell'Università di Bergamo e del Politecnico di Milano che con passione e impegno hanno reso possibile questo progetto; si ringraziano inoltre tutti coloro che - in modi diversi - stanno aiutando questo progetto a crescere.

Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Via N. Sauro, 33 - 23100 Sondrio
Tel. 0342 210331 - info@radicidentita.it
www.radicidentita.it

Stampa Dicembre 2021